

Mi hanno detto: " Tu che hai partecipato alla vita del Circolo Toscanini dalla sua fondazione dovresti fare un articolo che riassumi i suoi primi cinque anni di vita." "Quattro e un pezzo" - ho precisato. " Es sta bene; tienti sulle tre cartelle dattiloscritte?"

Incauto, ho accettato. Ed ora eccomi qui alle prese con un turbinare di ricordi di pianoforti che rifiutano di salire su per una scala troppe stretta, di organi Hammond alleati coi precedenti, di clavicembali che a tutti i costi devono essere presenti in concerti la cui spesa complessiva dev'essere contenuta entro il 10 % di quella d'affitte del solo clavicembalo, di strumentisti e conferenzieri che addebbano (non sta bene dire scopano) la sala in cui dopo mezz'ora dovranno esibirsi e ne riordinano le sedie che, chissà perchè, sono sempre rivolte in tutte le direzioni fuorchè in quella giusta.

Cerco di dare ordinà a questi ricordi; Risultato, trenta cartelle dattiloscritte e tutto da rifare.

Vado allora a spulciare i programmi dei concerti per rintracciare un file conduttore: quaranta cartelle dattiloscritte . Ma come non portare, per esempio, del concerto commemorativo di Casella, unico tributo di Torino a questo suo grande cittadino?

O come dimenticare Lilo Hermann, che riesce a fare alzare dalla sedia perfino quando è parlato in tedesco? Non si può. E allora bisogna lasciar perdere i cinque anni di vita del Toscanini ed estrarne degli episodi affidandosi alla sorte.

In una sera della tarda primavera di quest'anno la sala dell'Accademia Albertina era stipata fino all'inverosimile da un pubblico che, ignorando l'effesa del caldo soffocante, ascoltava attento le più recenti opere di giovani compositori torinesi, affiancate ad altre di musicisti italiani ormai affermati.

E' ormai una consuetudine del Circolo quella di accogliere le musiche dei giovani, una consuetudine cara al Circolo, che ne trae l'occasione di promuovere il contatto dei compositori col pubblico, gradita ai compositori, che hanno bisogno, oltre che di questo contatto, del controllo autocritico fondato sulla concretezza dell'esecuzione prima che sia chiusa il travaglio creativo, utile alla cultura, che ha bisogno di uscire dalle secche dei programmi ufficiali che imprigionano il pubblico limitando il repertorio nelle opere, nei generi musicali, nelle "correnti", l'adesione ad una delle quali sembra quasi obbligatoria per un musicista contemporaneo.

Forse è per questa sua apertura, per questo suo garibaldino spirito di strumento di battaglia Culturale, che il Circolo Toscanini ha indetto un compositore come Goffredo Petrussi a partecipare di persona ad un concerto a lui destinato, alla fine del quale il compositore non ha saputo nè voluto nascondere la sua simpatia e il suo entusiasmo.

Certo si tratta di un'organizzazione di tipo tutto particolare a cui tutti danno senza nulla chiedere al di fuori della soddisfazione delle proprie esigenze interiori, e queste fatte non può non lasciare stupiti in un mondo la cui legge è che non si dà mai niente per niente.

Ma è evidente che la natura italiana musicale ha bisogno d'uno sfogo per le sue energie represses dalla sistematica azione di soffocamento esercitata dall'attuale classe dirigente, e appunto questo sfogo, il Circolo Toscanini le fornisce, ciò spiega il suo successo, ciò spiega l'eroica abnegazione con cui il gruppo strumentale del Circolo ruba ore al meritato riposo per provare dei concerti (la cui preparazione è per lo più difficilissima) la cui unica remunerazione consisteva nella coscienza d'aver dato un contributo allo sviluppo della cultura.

Ciò spiega infine la rapidità e la sicurezza con cui il Circolo s'è affermato.

Il ricordo di pesanti strumenti che non vogliono salire un'agusta scala mi si presenta infatti vivo alla memoria perchè risale soltanto alla stagione 1957-58.

In quella stagione per la prima volta il Circolo Toscanini passò dal giradischi al concerto, e si trattò subito di un concerto di risonanza nazionale.

Era ancora un concerto alla buona, seguito da dibattito, preceduto da una presentazione che aveva ancora il sapore dell'improvvisazione, tanto che il presentatore (io) dovè essere richiamato alla consuetudine con un amichevole colpo d'archette sulle spalle.

Ma così alla buona furono eseguite in modo ineguagliato musiche che nessuno prima d'allora aveva ascoltato, musiche rinascimentali per un inconsueto complesso di viole.

Nemmeno un anno prima, in una stanzetta disadorna della sede provvisoria dell'ARCI in C. se Principe Eugenio, sede che occupava un alloggio normalmente adibite ad abitazione, il Circolo Toscanini

aveva inaugurato la sua attività ufficiale con una serata commemorativa del grande direttore d'orchestra scomparso di cui l'associazione porta il nome.

Era esattamente il 2 febbraio 1957 . Pubblico: 20 persone per gli ottimisti, in maggioranza privo di sedie . Dotazione : un fonografo imprestato e quattro dischi pure;avuti in prestito(4 in senso aritmetico e non metaforico)

Conduzione della serata ad una certa ora, nel bel mezzo dell'audizione della 7^a Sinfonia di Beethoven, s'udì un picchiare perentorio alla parete esterna della stanza ; era il vicino di casa che aveva deciso di andare a letto.

Dalla stanza spoglia alla sala dell'Accademia Albertina che ogni anno il Presidente Casorati gentilmente concede; dal fonografo ai migliori strumentisti attualmente disponibili, dai quattro "fissati" alle centinaia di spettatori entusiasti, dall'intimazione di smettere a Petrucci in sala e alle richieste di replica dei concerti: questo è il cammino percorso dal Circolo Toscanini in meno di cinque anni di vita.

Ne persorrerà ancora, si può starne certi, perchè-ripeto- la cultura musicale italiana ha bisogno d'un Circolo Toscanini, che, è bene ~~dire~~ sottolinearlo, è retto da una vita democratica sistemata, in base alla quale è l'assemblea dei soci che decide gli orientamenti culturali di ogni stagione concertistica.

Carlo Farmentola

da correggere